arcitoscananews

Quindicinale di Arci Toscana, piazza dei Ciompi 11, Firenze
valnievole@tiscali.it - erica.ussi@arci.it
in redazione: Alfio Pellegrini, Vincenzo Striano, Erica Ussi

Sommario N. 51 - 27 Marzo 2008

- ***Quattromila, novantamila, un milione. Cinque anni di guerra in Iraq***
- ***Un eroe è morto proclamando l'oscenità della guerra. Fabio Maniscalco ci ha lasciato***
- ***La sedia elettrica del nazista inconsapevole***
- ***I nonni educatori al "Gelsomino" della rete "Ali per Volare" dell'Arci***
- ***Notizie brevi & Campagne***

Trent'anni fa

Dice il vero chi afferma che in Italia ricordiamo quasi tutti che cosa stessimo facendo quando il 16 marzo del 1978 ci raggiunse la notizia della strage di via Fani e del sequestro di Aldo Moro. Se parlarne pubblicamente ha qualche senso, io mi trovavo in comune a Buggiano (il motivo non lo ricordo) e a darmi la notizia fu un impiegato comunale, un amico di antica data, il cui commento mi lasciò sbigottito. Il sindaco di allora, Alfredo Buonamici, un comunista, convocò per la sera stessa un consiglio comunale aperto, al quale partecipai come cittadino. La sala consiliare non era stracolma, ma c'era un bel po' di gente, proveniente da ogni parte del territorio. Avevo 25 anni, mi ero sposato da neanche un mese e mi portavo dentro tutti i turbamenti e le inquietudini dell'età e dell'epoca. Disapprovavo il compromesso storico e, più ancora, il governo di solidarietà nazionale che si era andato a costituire proprio in quel giorno dopo una lenta e faticosa preparazione, ma la distanza dal terrorismo e dai suoi metodi era per me una certezza e mi fu naturale, starei per dire istintivo, unirmi a quella iniziativa comunale improvvisata, che mi permetteva di esternare pubblicamente i miei sentimenti e, intervenendo, i miei pensieri.

La politica era allora un quotidiano esercizio pubblico e disporre di spazi in cui manifestarsi e manifestare appariva ancora a molti, forse alla maggioranza, come un atto necessario del vivere. Non ero iscritto al Pci, anzi a nessun partito, ma mi portavo dietro la passione politica fin da giovanissimo, prima ancora del '68, una passione respirata in casa insieme all'aria, nella famiglia contadino-operaia da cui provenivo. L'attacco al cuore dello Stato, come subito fu definito, non mi apparteneva proprio, per di più in quelle forme che giudicavo non consone alla realtà del paese. Per quel che può importare, non ho difficoltà a dire che non consideravo i terroristi "compagni che sbagliano" e ancora nelle assemblee universitarie fiorentine del '77, se qualcuno usava quella espressione, ne ero infastidito. Ero anzi soddisfatto e a mio agio nel constatare, contrariamente a quello che spesso oggi si pensa, come di solito venisse subito isolato. Non mi nascondo, ovviamente, che la mia è una esperienza parziale, vissuta da pendolare, in una singola facoltà, con scarse incursioni nelle altre, ma da questa ottica limitata potrei senz'altro testimoniare che solo una volta, in quell'anno difficile, era capitato il contrario.

Diversamente dall'amico impiegato comunale dunque, sentii quel 16 di marzo come un colpo inferto a me stesso (lo dico come mera testimonianza d'uno stato d'animo), e non perché fossi schierato dalla parte dell'ordine costituito, non perché non fossi un giovane "contestatore", non perché condividessi la strategia del Pci, ma semplicemente perché nel mio modo di "pensare la rivoluzione" in Italia non c'erano comunque piccole avanguardie armate praticanti il terrorismo, ma una forte, vigorosa partecipazione democratica di massa. Il sequestro e, di lì a non molto, l'uccisione di Moro, ce ne accorgessimo subito o no, segnarono la fine di una intera epoca. Sconfissero sì la strategia del Pci, ma mutarono insieme e vorrei dire spensero altri "sogni", aspirazioni o prospettive di cambiamento. Forse non ha molto senso dirlo in questo modo, ma m'è sempre parso che quel sequestro e quelle morti coincidessero con il sequestro di un altro possibile futuro.

Se ne parlo, ovviamente, non è per alimentare rimpianti. Tanto meno per cimentarmi, come oggi è di moda, in nuovi Pantheon ed iscrivervi figure del passato che non hanno bisogno del riconoscimento di nessuno. Da allora sono passati trent'anni. Ed il fatto è che non può non farvi i conti chi considera un errore stendere un velo sul passato, facendone *tabula rasa*; o, peggio ancora, nonostante la nobilitazione della immagine benjaminiana dell'Angelus Novus, considerarlo solo un cumulo di macerie. I conti si fanno ripensando noi stessi e sforzandoci di capire gli eventi.

Quanto ad Aldo Moro, già allora ne avevo presente il contributo alla Costituente, ne conoscevo (e non ne amavo) il linguaggio cauto, paludato, ne ricordavo la coraggiosa affermazione che essere contro la contestazione, i fermenti giovanili, voleva dire essere contro la storia. Ne ricordo oggi i dolorosi, tormentati giorni di prigionia, con profondo rispetto dell'uomo e del politico, in uno dei momenti più drammatici e torbidi della storia della repubblica.

Alfio Pellegrini

Quattromila, novantamila, un milione. Cinque anni di guerra in Iraq

Il 20 marzo scorso la guerra in Iraq ha compiuto i suoi primi 5 anni. La guerra di Bush, di Blair, di Aznar, la guerra contro il terrorismo, contro le armi di distruzione di massa, la guerra di Berlusconi, è già durata più della prima Guerra Mondiale e ormai poco meno della seconda. La guerra dell'Occidente contro chi combatte i suoi valori, contro l'Islam, contro Saddam, la guerra prima contro i laici del partito Baat, poi contro gli sciiti, ora contro i sunniti, con i Curdi, contro gli Iraniani, con l'Arabia Saudita, contro il Qatar, con Israele, contro Ezbollah. La guerra delle statue che cadono, delle bandiere a stelle e strisce, la guerra finita tre mesi dopo il suo inizio: "lavoro compiuto" disse il Presidente congratulandosi con i suoi generali ed i suoi ragazzi. Ma anche la guerra della seconda elezione del Presidente-Imperatore, la guerra della fuga in sordina dell'Italia, la guerra cattiva e sporca, al contrario di quella, invece migliore, meno cattiva e meno sporca dell'Afghanistan. La guerra di Falluja, del fosforo bianco che brucia la pelle anche sottacqua, dell'uranio impoverito che ammazzerà vincitori e vinti, vere armi di distruzione di massa, quelle si, trovabili ovunque. E la guerra delle bombe sui mercati, come in tante guerre, della povera gente che la guerra non vorrebbe, delle granate che cadono inaspettate, delle autobomba, dei terroristi e dei regolari, degli integralismi religiosi, etnici, ideologici, economici. La guerra del petrolio, dello scacchiere orientale, di Wolfovitz, del gas, degli oleodotti, dei contratti di sfruttamento dei giacimenti. E poi la guerra delle teste tagliate chissà da chi, delle due Simone, di Giuliana Sgrena che provava a raccontare la verità, e quella dei mercenari-eroi, caduti inneggiando all'Italia nel plauso del governo. La guerra delle ong che comunque ci vogliono essere, della cooperazione per forza, dello sviluppo umano portato laddove non vi è speranza del domani. La guerra dei musei saccheggiati, delle tavolette cuneiformi millenarie vendute su e-Bay, la guerra delle aree archeologiche saccheggiate, del patrimonio culturale esportato nelle valigie diplomatiche e venduto presso gli antiquari a Londra, a Boston, a Singapore, la guerra che colpisce il minareto tortile di Samarra, che bombarda i siti millenari, che distrugge i villaggi medievali, che sventra i centri storici, che spiana le città d'arte. La guerra dei martiri e degli eroi, dei nomi dati alle vie troppo presto, la guerra della prosopopea dei *nostri ragazzi*. La guerra degli stupri, degli assassini, degli intrighi finiti nel sangue, delle carceri dove si tortura, dell'umiliazione del vinto, che vinto poi lo è quanto tu che lo torturi, lui che fa l'animale a quattrozampe, e tu che animale su due zampe lo privi della dignità. La guerra delle notizie, la guerra dei giornalisti *embedded*, la guerra oscena dei servi dei potentati e dei partiti, di chi nega l'evidenza, la guerra che ammazza la verità, tra le centinaia di migliaia delle sue vittime. La guerra dell'odioso assassinio di Calipari, e la guerra del povero Baldoni, anch'egli morto per la verità, morti che ancora reclamano verità e giustizia.

Enzo Baldoni

A cinque anni dal suo inizio, come in un simbolico appuntamento, la guerra in Iraq produce il suo quattromillesimo morto statunitense. Chissà cosa penseranno davvero gli Americani di questa guerra, cosa dicono davvero loro i giornali e le TV. Chissà come suona alle loro orecchie il suono terribile di quel *quattromila*. E chissà se suona loro anche quel dato terribilmente incerto sugli altri morti, quelli che non ritornano avvolti nella bandiera a stelle e strisce che è vietato fotografare, quelli che rimangono sul suolo mitico di Nabucodonosor, di Sargon, dei Sumeri, dei Babilonesi, la terra in mezzo ai due fiumi, la terra-paradiso, la terra delle città stato, la terra sterminato parco archeologico in cui è cresciuta parte importante di quella stessa civiltà occidentale che ora la sta stuprando. Non si sa quanti sono i morti irakeni. Saranno 90.000 circa come dicono quelli del sito *Iraqbodycount.net* e *icasualities.org*, o un milione, sempre circa, come dicono gli studiosi di Oxford? Circa. E quel *circa*, che separa in questo caso i dati in un calcolo di 900.000 persone, sta lì a ricordarci coloro che non hanno diritto, per quel che vale, alla contabilità della propria morte. Quelli che saranno spersi nei "circa", che rimarranno solo negli occhi dei cari, degli affetti strappati, degli abbracci perduti, del dolore, del lutto, dell'interruzione violenta ed ingiusta della vita di cui ognuno reclama, a buona ragione, il diritto.

Nicola Calipari

Ma credo che la differenza tra quei 4000, o 4308, se contiamo anche i soldati degli altri contingenti, e i 90.000 irakeni (prendiamo cautelativamente il dato più basso) non porti conforto a chi ancora cerca la vittoria. La guerra uccide le anime di chi vi partecipa, uccide i popoli, le civiltà, la coesistenza, i valori, anche a migliaia di chilometri di distanza, vinti e vincitori. La guerra in Medio-Oriente uccide anche a Minneapolis, a Seattle, a Tucson. 6000 reduci suicidi (contando anche quelli della campagna di Afghanistan), 200 omicidi compiti dai reduci sui propri congiunti, un terzo delle soldatesse violentate dai commilitoni, malattie mentali, contaminazioni da uranio e metalli pesanti, tumori, figli nati con deformità. E migliaia di ragazzi senza gambe, senza braccia, senza occhi, senza mani, col volto sfigurato, vivi, ma strappati alla vita che ogni giovane

sogna. E i loro congiunti, le loro angosce, il rimpianto quotidiano, il rammarico per un dolore che nulla placa. Ecco come dovrebbe essere raccontata la guerra.
In un bellissimo film di più di venti anni fa Stanley Kubrik ci fece riflettere su come è difficile in una civiltà borghese occidentale fare di un ragazzo un assassino. Ecco, è dunque davvero questa pratica, quella di assassinare generazioni rendendo i ragazzi dei killer, un ennesimo atto violenza verso coloro che si dice di voler governare, di proteggere, di tutelare. Ed è il segno che la guerra comunque si perde. E che con questi giovani, quando cadono, muore una intera civiltà che non ha ancora saputo creare nelle donne e negli uomini una diffusa e permeante sensazione istintiva di orrore per la guerra.

Gianluca Mengozzi

Un eroe è morto proclamando l'oscenità della guerra. Fabio Maniscalco ci ha lasciato

Qualche settimana fa, in una triste mattina di inverno, è morto un amico. Fabio Maniscalco aveva poco più di 40 anni, e da più di 15 si impegnava per la tutela del patrimonio culturale dei popoli coinvolti dalle guerre.
Fabio ha difeso il patrimonio bosniaco dalla furia dei criminali serbi e croati e poi il patrimonio serbo-ortodosso dalla barbarie delle milizie kosovare-albanesi. Ha perseguito con cause e citazioni internazionali chi trafugava il patrimonio archeologico irakeno, ha cercato di proteggere la storia Afgana a partire dai suoi musei. Ha elaborato e studiato tecniche di difesa dei beni culturali e raccontato storie terribili di guerra in tanti libri, tantissimi per i suoi pochi 42 anni. Insegnava all'Orientale di Napoli, a tanti ragazzi che ne ammiravano la coerenza, l'entusiasmo, la cultura e il coraggio.

Fabio Maniscalco (al centro) depone il simbolo della convenzione dell'Aja su un monumento a Jenin

A dispetto della sua giovane età ha contribuito a creare quei reparti di soldati italiani che ora difendono i monasteri Ortodossi a Decani, ed in altri siti kosovari, in perenne pericolo di essere distrutti: lo ha fatto con il suo entusiasmo contagioso, raccontando ai vertici militari di come distruggendo il patrimonio culturale si uccide l'anima di un popolo. Ma Fabio sentiva quei monumenti come suoi, davvero come patrimonio dell'Umanità, senza distinzione di appartenenza nazionale, etnica, religiosa. E ha sollecitato, riuscendoci, il nostro Ministero della Difesa a creare quel corpo denominato Caschi Blu dei Beni Culturali che troppo poco sono stati utilizzati. Poi è andato in Palestina: con altri amici, anche dell'Arci, ha chiesto ed ottenuto che l'ANP sottoscrivesse la Convenzione dell'Aja del 1954 sul patrimonio culturale in guerra, e poi ha contrassegnato con i simboli della Convenzione i monumenti Palestinesi, perché il crimine Israeliano contro la storia, il patrimonio, il paesaggio e l'anima di quella terra fosse ancora più evidente.
Fabio si è ammalato di tumore al pancreas per essere stato esposto ai metalli pesanti degli ordigni che la NATO ha lanciato sui Balcani, quando coraggiosamente difendeva le macerie ancora fumanti dei monumenti distrutti, aiutando i soprintendenti a mettere in salvo quello che restava. Ha lottato contro la malattia fino alla fine, continuando a lavorare, a scrivere, fino agli ultimi giorni. Ora però nessuna autorità riconosce che la sua malattia è stata provocata dall'uranio impoverito, e nessuna pensione sarà prevista per i suoi due bambini ancora in tenerissima età. Si tratta di una ingiustizia terribile, che merita mobilitazione e attenzione di chi ha senso di giustizia.
Ai suoi bambini però intanto dovremo saper raccontare quanto speciale è stato il loro papà e continuare a celebrarne la testimonianza di pace e civiltà.

Gianluca Mengozzi
Arci Toscana

La sedia elettrica del nazista inconsapevole

Dell'esperimento di Milgram hanno parlato, sul nostro quindicinale, Guido Vido Trotter ed Elisabetta Cecchi, dandocene una sintetica ma esauriente spiegazione (n. 23, 22 dicembre 2006, p.7). Vale la pena lo stesso di riproporlo per il suo notevole interesse. Alle indagini di Milgram oggi si può attingere direttamente anche in italiano, dato che Einaudi ne ha dato una traduzione (S. Milgram, Obbedienza all'autorità, *nella collana "Biblioteca Einaudi"). Io mi servo però di un lontano scritto di Adriano Buzzati-Traverso, uscito in un volumetto della Universale Laterza durante la mia giovinezza (*L'uomo su misura, *1968). Adriano Buzzati-Traverso (1913-1983), fratello dello scrittore Dino, era un ottimo biologo e un eccellente divulgatore scientifico. Il libro nasceva da suoi interventi di divulgazione e all'articolo (o capitolo) che riproduco*

lascio inalterato il titolo, assai efficace. Dell'esperimento di Milgram fu realizzato anche un servizio televisivo Rai, che ricordo di aver visto e di cui Trotter ha una copia registrata. Il primo a parlarne a noi giovani fu, all'epoca, il sacerdote che insegnava religione al liceo. Generazioni anche successive alla mia ricorderanno probabilmente Adriano Buzzati-Traverso per un altro libro divulgativo importante, La morte nucleare in Italia, *sempre da Laterza, 1982. Allora si era in pieno ritorno della corsa agli armamenti e fioriva, pur molto contrastato, un nuovo pacifismo. Presentare qui questo articolo vuole essere anche un modo di ricordare Adriano Buzzati-Traverso a 25 anni dalla scomparsa. [a.p.]*

Un curioso e terrorizzante esperimento è stato compiuto da uno psicologo americano, il dottor Stanley Milgram dell'università di Harvard. Egli reclutò quaranta uomini, offertisi come volontari per partecipare ad uno studio sperimentale della memoria e dell'apprendimento. In realtà, peraltro, l'esperimento era di tutt'altra natura, ma i volontari non lo sapevano; ché, se lo avessero saputo, il loro comportamento ne sarebbe rimasto influenzato o si sarebbero rifiutati di parteciparvi. L'età dei quaranta uomini era compresa fra i venti ed i cinquant'anni; le loro professioni erano assai varie: impiegati delle poste, insegnanti di scuole medie, commessi viaggiatori, ingegneri, macchinisti, operai. Uno di essi non aveva terminato le scuole elementari, mentre altri avevano diversi titoli accademici. Il dottor Milgram voleva rendersi conto fino a qual punto abitudini di conformismo sociale e di sottomissione all'autorità potessero indurre soggetti apparentemente normali a compiere atti di crudeltà a comando.

Quale direttore dell'esperimento venne preso un insegnante di biologia nelle scuole medie, di 31 anni; era stato scelto perché sapeva restare impassibile e durante gli esperimenti sapeva assumere un'aria severa. Il "direttore" aveva come assistente un altro uomo, di aspetto mite e gentile, che svolgeva il ruolo di "vittima". Il "direttore" intervistava ciascun volontario, e, insieme, anche la "vittima" che faceva finta di essere un altro volontario. Li informava che scopo dell'esperimento era quello di studiare l'effetto della punizione sull'apprendimento, e specialmente gli effetti differenziali di vari gradi di punizione e di vari insegnanti. I ruoli di "insegnante" e di "allievo" venivano sempre attribuiti così che il primo fosse sempre un volontario ed il secondo la "vittima". Quest'ultimo veniva legato ad una sorta di sedia elettrica, e gli venivano applicati elettrodi e pasta di elettrodi, per facilitare la conduzione. Il volontario "insegnante" veniva quindi condotto in una stanza adiacente e messo davanti ad uno strumento complesso, sul quale era ben visibile un'etichetta "Generatore di scosse". Prima dell'esperimento lo stesso volontario veniva messo sulla "sedia elettrica" e gli veniva data una scossa di 45 volt, per convincerlo, se pur ve n'era bisogno, che si faceva sul serio. Sul "Generatore di scosse" erano allineate manopole, su ciascuna delle quali era indicato che davano scosse di voltaggio crescente da 15 a 450. C'erano altre etichette riferentisi a gruppi di manopole, che portavano le scritte "scosse leggere", "pericolo", "scosse violente".

A ciascun volontario veniva detto che suo compito era quello di rivolgere all'allievo, utilizzando microfoni e altoparlanti collegati fra le due stanze, una serie di determinate domande. Se l'allievo sbagliava, il volontario-insegnante doveva somministrargli scosse elettriche progressivamente crescenti, quale punizione per gli errori compiuti. In realtà, il "Generatore di scosse" era finto e nessuna corrente passava nella "sedia elettrica" quando l'allievo-vittima vi era seduto. Questo però era stato istruito a comportarsi come se le cose venissero fatte sul serio. Quando venivano raggiunti i 300 volt l'allievo-vittima doveva dar calci al muro divisorio fra le due stanze così da far sapere all'insegnante che stava soffrendo troppo. A questo punto il volontario si rivolgeva al direttore dell'esperimento per chiedergli che cosa dovesse fare: questi gli rispondeva di continuare pure con scosse più forti, dopo una pausa di 5-10 secondi. Dopo la scossa di 315 volt, si sentivano ancora i calci della vittima; ma poi, a trattamenti ancor più violenti, seguiva il silenzio. A questo punto dell'esperimento i volontari-insegnanti cominciavano a reagire in vario modo, ma il direttore li incoraggiava, o addirittura impartiva loro secchi ordini di procedere con scosse sempre più forti fino a raggiungere il massimo di 450 volt.

Il dottor Milgram racconta nella sua relazione che, contrariamente a quanto egli si attendeva, ben 26 dei 40 volontari erano arrivati a somministrare il trattamento massimo alla "vittima". Soltanto cinque si rifiutarono di proseguire dopo le prime proteste della "vittima", ai 300 volt. Molti continuavano oltre, pur dando segni di disturbi emotivi, apparenti dalle loro parole, da abbondante sudorazione, da tremiti, da balbettamenti e da risate nervose e bizzarre. Tre dei volontari vennero presi da contorsioni incontrollabili. In molti casi i volontari-insegnanti manifestarono a parole la loro preoccupazione per l'allievo-vittima, ma la maggior parte di essi superò la propria reazione umanitaria e continuò i trattamenti, secondo gli ordini ricevuti, fino al massimo livello di punizione. Un collega di Milgram, chiamato come osservatore durante gli esperimenti, ha commentato: "Vidi un uomo d'affari maturo e posato entrare in laboratorio sorridente e tranquillo. Nel corso di 20 minuti egli era ridotto ad un relitto che si dimenava, e balbettava, che stava rapidamente raggiungendo uno stato di collasso nervoso. Continuava a tirarsi il lobo di un orecchio e si torceva le mani. Ad un certo punto egli si diede un pugno sulla fronte gridando: 'O Dio, smettiamola'. Ma pure egli continuò ad obbedire ai suggerimenti ed agli ordini del 'direttore' fino alla fine".

Questa la storia alquanto orripilante dell'esperimento del dottor Milgram. Persone qualsiasi, tranquille, probi cittadini timorati di Dio, professionisti esemplari, magari presidenti di opere benefiche, nel volgere di pochi minuti possono trasformarsi in belve malefiche, obbedendo ad un tizio qualsiasi di cui accettano gli ordini. L'obbedienza ad un'autorità è essenziale per il mantenersi di rapporti umani ragionevoli e per il sopravvivere di qualsiasi società, ma può divenire uno dei meccanismi psicologici più distruttivi e pericolosi.

In questo ambito, così come in molti altri dei rapporti umani, la zona di separazione fra il bene ed il male è assai ristretta. L'esperimento di Milgram ci lascia perplessi, poiché sembra aver messo facilmente in evidenza un meccanismo che può essere stato alla base degli orrori nazisti. Quando nei vari processi per le atrocità dei tedeschi si è sentito ripetere dagli accusati che si erano limitati ad obbedire, forse ci si trovava dinnanzi a fenomeni analoghi a quelli dei 40 volontari americani. Benché non abbia certo pretesa di giudicare l'ambito di validità di un esperimento in un settore non di mia competenza, come questo della psicologia, mi sembra però che ci fosse un elemento differenziante i due casi. Durante gli esperimenti di Milgram i volontari-insegnanti sapevano che c'era una persona che soffriva per le scosse nell'altra stanza, ma non la vedevano. Mi piace pensare che in questo caso le cose sarebbero andate diversamente, e che almeno 39 su 40 si sarebbero rifiutati di proseguire. Anche se orripilanti, esperimenti di questo tipo mi sembra debbano venir proseguiti ed approfonditi: soltanto quando conosceremo a fondo gli ambiti di variazione del comportamento umano potremo sperare di instaurare rapporti fra uomini e nazioni meno ferini di quelli d'oggi.

Adriano Buzzati-Traverso
da *L'uomo su misura*, Laterza (UL) 1968, pp. 216-219

I nonni educatori al "Gelsomino" della rete "ALI PER VOLARE" dell'arci

Da sempre i nonni ricoprono un ruolo molto importante nell'educazione dei bambini, soprattutto nel momento in cui si presenta la scelta se mandare il proprio figlio (ancora molto piccolo) all'asilo nido oppure lasciarlo con i nonni. Ed è proprio questa decisione che pone su un piano conflittuale i nonni e l'asilo nido. Spesso sentiamo dire che con i nonni i bambini crescono viziati, che non imparano a comportarsi in modo adeguato proprio perché con loro ogni capriccio viene accontentato. Ciò crea ancora più discrepanza tra le due parti (nonni e asilo) per questo noi educatori Arci del Centro Giochi " Gelsomino" di Castelnuovo della Misericordia (Rosignano M/mo), che fa parte della rete regionale dell'arci "ALI PER VOLARE" dedicata a Gianni Rodari, abbiamo deciso di dedicare una giornata proprio ai nonni, i quali hanno cura e riservano tutto l'amore possibile ai loro nipoti, che ci sono nel momento in cui se ne presenta il bisogno e che non fanno mai mancare nulla ai loro piccoli. L'idea è nata osservando i nonni del nostro centro, quando vengono a prendere i loro nipotini: vedere con quanta pazienza si chinano per mettere loro le scarpine, infilare i giacchetti, coprirli bene per non far prendere loro freddo, tirare fuori dalla tasca una caramellina per ricompensarli della giornata trascorsa al nido…. L'iniziativa è stata chiamata "I NONNI EDUCATORI" è durata un'intera mattinata e consisteva nel far indossare ai nonni i panni degli educatori per un giorno. A partecipare all' iniziativa sono stati i nonni: Romano, Sergio, Alì, Sara, Rina, Irne e Ernestina.
Tutti insieme abbiamo fatto colazione alle 10 come ogni giorno, mangiando pane e pomodoro come facevano da piccini i nostri nonni ed ascoltando le diverse tipologie di merenda dei loro tempi, come pane, vino e zucchero. Finita la colazione un po' di gioco libero: i nonni si sono prestati a far divertire i piccoli, facendoli salire sulla loro schiena imitando i cavalli al galoppo (non nascondiamo il timore che abbiamo avuto per l'incolumità dei nonni !!!) e costruendo torri con le costruzioni. Al gioco libero è seguito il momento dei racconti, dove i nonni si aprono ai bambini: nonno Sergio parla della sua infanzia, di come giocava con gli amici e cosa succedeva se non ascoltava le raccomandazioni della mamma; anche nonno Romano ci ha narrato frammenti della sua infanzia, della differenza tra le maestre di un tempo e quelle di oggi… Nonna Rina cattura l'attenzione di grandi e piccini con la storia del "gatto Mammone" e tutti la ascoltano a bocca aperta, chi sdraiato sul tappeto, chi attaccato alla gamba della nonna e chi in braccio alle tate.
E' un momento particolare, proprio perché sono i bambini stessi ad interagire con il nonno-narratore, ponendo domande, commentando …. Anche i nonni però non hanno nascosto l'imbarazzo iniziale nel dover parlare di fronte ad una platea di bambini con gli occhi sgranati, pronti ad ascoltare chissà quale magica storia sarebbe uscita dalle loro labbra, infatti si alternavano momenti brevi di silenzio a momenti in cui dicevano : "chi inizia ?", "fallo te, dai", "no, no inizia pure te", "prima le signore". Interviene nonna Sara con la filastrocca della "cicala e la formica" alla quale tiene in modo particolare poiché le è stata insegnata da suo nonno quando era piccola, ed anche qui i bimbi hanno partecipato animatamente. Piccolo break per il cambio-pannolini e si riparte con l'attività del giorno: le canzoni!! Durante questa attività il divertimento non è stato rivolto solo ai bambini ma anche a noi adulti. I nonni ci hanno insegnato le loro canzoni e la cosa più bella è stata che tutti e 7 le conoscevano, creando un bel coro e lasciando nello stupore i bambini, i quali emozionati battevano le mani.
E' stato poi il nostro turno, abbiamo intrattenuto i nonni con le nostre canzoncine, da quelle quotidiane a quelle imparate per occasioni particolari , come quelle di Natale, la Pasqua o carnevale; anche qui i nonni hanno stupito tutti perché hanno partecipato ballando e cantando insieme a noi. L'intera mattinata è volata via in un baleno e purtroppo come tutte le cose belle , anche questa iniziativa volgeva al termine e i nonni ci hanno lasciato, forse un po' a malincuore, perché iniziavano a prenderci gusto, consapevoli di aver donato ai bambini e anche a noi educatrici dei momenti di serenità e amore. I nonni ci hanno fatto capire che in fondo il binomio asilo-nonni può funzionare insieme senza escludersi l'un l'altro. Ringraziamo i nonni per la loro partecipazione! Ripeteremo senz'altro questa esperienza…

Le educatrici
Linda Sarcina, Sonia Farini , Paola Ferrari

STATI GENERALI DELLA MUSICA ITALIANA

Sabato 5 aprile a Roma al Club "Conte Staccio" in Via di Monte Testaccio 65/B – Roma dalle ore 15.30 si svolgerà una iniziativa pubblica dal titolo **STATI GENERALI DELLA MUSICA ITALIANA.**

L'Arci, tra i fondatori del Tavolo della Musica, invita operatori, associazioni, rappresentanti istituzionali a partecipare all'incontro promosso da Tavolo della Musica e Forum dello Spettacolo.
Il Tavolo della Musica ha svolto un importante ruolo di sostegno alle vertenze che tutto il settore musicale ha promosso durante la scorsa legislatura. Con il Tavolo della Musica abbiamo sostenuto la necessità di arrivare ad una "Legge per la musica" in tempi brevi contribuendo ad elaborare il testo di legge e siamo stati attivi nella definizione dell'accordo con Ministero del Commercio Estero ed ICE per favorire la conoscenza delle produzioni musicali del nostro Paese attraverso la partecipazione a fiere internazionali.
Il Tavolo continua ad essere strumento importante di rappresentanza del settore musicale. Per questo il 5 aprile sarà anche l'occasione per rilanciare contenuti ed azioni, coinvolgere nuovi soggetti ed organizzazioni, sostenere la proposta di creare un "Tavolo di riordino del settore". Così come sarà l'occasione per confrontarci con le forze politiche sugli impegni a favore del settore, di chi governerà il Paese dopo il 16 aprile.
Di seguito troverete l'appello degli Stati Generali della Musica Italiana del 5 aprile e il documento di Tavolo della Musica e Forum dello Spettacolo sulla richiesta di istituzione di un "Tavolo di riordino del settore".
Vi invitiamo ad aderire, partecipare all'appuntamento e chiedere a circoli, operatori, festival di alla iniziativa scrivendo a testini@arci.it.

Arci Nazionale

APPELLO 1

STATI GENERALI DELLA MUSICA ITALIANA
Sabato 5 aprile a Roma
Aderiamo e partecipiamo

Si terrà al Conte Staccio
Via di Monte Testaccio 65/B Roma

Si lancia un appello, insieme ad altre associazioni, per un grande convegno sugli "Stati Generali della Musica" perchè continui al più presto, dopo le elezioni, l'iter di una Legge per la Musica a favore di tutta la filiera musicale, già avviato alla Commissione Cultura della Camera.
Dopo che sono state allestite con successo due maratone di firme, a cura di alcune componenti del Tavolo della Musica che hanno raccolto oltre 5 mila firme prima in occasione della Festa della Musica del 21 giugno 2006 e poi altre 3 mila in occasione dell'Indipendent Music Day allestito da Baccini e Povia a Sanremo il 27 febbraio scorso , a favore della Legge per la Musica che ha da poco avviato un suo iter presso la Commissione Cultura della Camera, si è deciso di rilanciare con un convengo da tenersi a Roma sabato 5 aprile a partire dalle ore 15 e 30 al Conte Staccio di Roma (Via di Monte Testaccio, 65/B a Roma, club della nuova scena musicale romana) tutti i protagonisti della filiera musicale così da presentarsi uniti e compatti di fronte a tale importante richiesta. Una Legge che deve avere tra i primi punti: la musica e la sue produzioni sono parte integrante del sistema cultura del paese e del sistema di welfare, la musica va diffusa nelle scuole rafforzando il suo ruolo nella formazione dei giovani e sostenendo le innovazioni tecnologiche necessarie, bisogna sburocratizzare il sistema musicale e sostenere sgravi fiscali per valorizzare i giovani sia su disco che dal vivo che per la digitalizzazione, valorizzando anche precisi spazi per la musica live e riducendo l'Iva per le esibizioni dal vivo. Infine sosteniamo che la musica deve essere elemento strategico per la promozione del Made in Italy in tutto il mondo, che deve essere sostenuta da una maggiore considerazione nel settore del videoclip e avere sempre più spazi nei grandi network radio televisivi pubblici e privati , pensando anche a quote di spazi riservati a tutte le nuove produzioni italiane, e ad innovazioni nel settore pubblico-privato come un grande portale per la musica italiana e un canale satellitare di sola musica italiana, capaci di promuovere la produzione musicale del nostro paese nel mondo, così come è ormai necessaria una specifica legge che tuteli il lavoro dei musicisti e che valorizzi le scuole di musica popolare presenti nel nostro paese e l'ingresso in modo significativo della musica nelle scuole stesse.
Ma ogni spunto e contributo può essere utile in tale giornata.
A tale proposito si invitano le associazioni, i promoter, gli artisti , tutti gli operatori della filiera e tutti i musicisti italiani -artisti e band, noti ed emergenti- ad aderire, firmare e a presenziare e intervenire a tale importante giornata a favore di tutta la musica italiana .
Infine, ricordiamo che il settore è in attesa del decreto attuativo per gli attesi sgravi fiscali per le aziende che producono opere prime e seconde di artisti emergenti sulla base di un impegno contenuto nella Finanziaria del 2007. Vi aspettiamo, con le vostre idee e le vostre proposte.

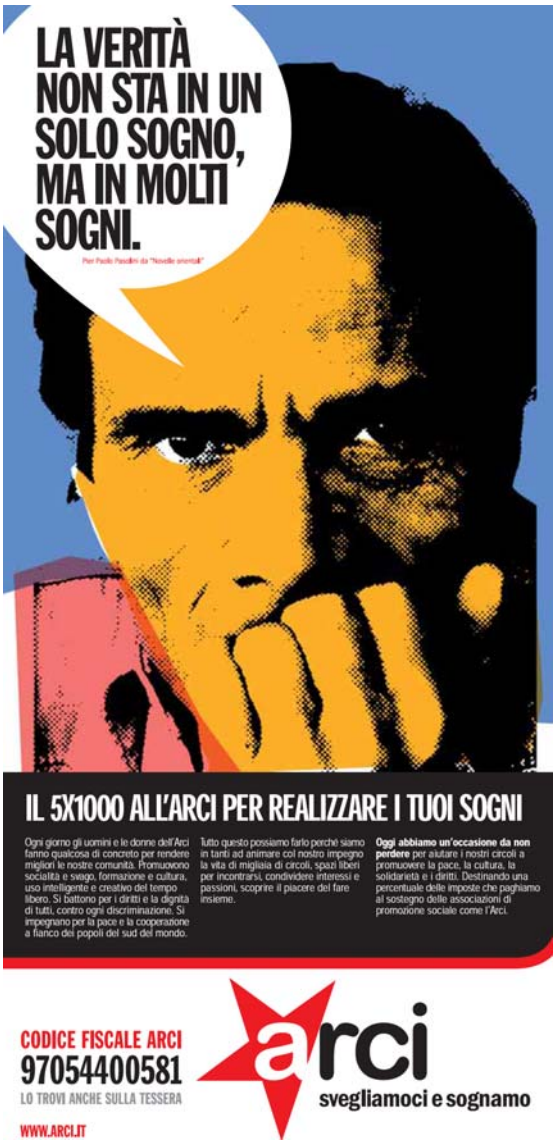
APPELLO 2

I protagonisti dei Settori della Musica e dello Spettacolo
confermano la decisione della creazione del
"Tavolo di riordino del Settore"
Roma, 5 aprile 2008, ore 15.30
presso il Club "Conte Staccio",

via di Monte Testaccio 65/B

A seguito di una felice intesa tra il "**Tavolo della Musica**" ed il "**Forum dello Spettacolo**", consolidatasi proprio in queste ore, la giornata del 5 aprile diviene l'occasione per lanciare un più ambizioso e più efficace progetto di lavoro di alta valenza politica e progettuale, rispetto alla originaria ipotesi di convocazione degli "Stati Generali della Musica Italiana":

la costituzione del "TAVOLO PER IL RIORDINO DELLA MUSICA E DELLO SPETTACOLO".

Questo progetto è già stato condiviso pubblicamente dai rappresentanti del Parlamento Italiano, nelle figure degli **Onorevoli Pietro Folena e Andrea Colasio** (in occasione della Tavola Rotonda "Se lavori… ti tirano le pietre!" tenutasi a Sanremo il 28 febbraio u.s.) e dall'**Onorevole Fiorella Ceccacci-Rubino** (in occasione del Convegno "Lo spettacolo dal vivo in Italia, criticità e opportunità" tenutosi a Roma il 13 marzo u.s.).
Il "Tavolo della Musica" ed il "Forum dello Spettacolo", due dei principali coordinamenti di organizzazioni realmente rappresentative della filiera produttiva del Settore (imprese, lavoratori, ordini professionali, etc.), danno così vita ad un momento decisivo d'intesa con le forze politiche e istituzionali, attualmente rappresentanti il Parlamento Italiano, per dar vita ad un organismo a cui venga concessa la legittimazione per **analizzare (strategicamente, politicamente e tecnicamente) le molte questioni ancor prive di una efficace soluzione normativa** che oggi ancora limitano le potenzialità di questo complesso ma strategico comparto del nostro sistema economico e **formulare concrete proposte di Legge da sottoporre agli organi competenti che saranno prossimamente eletti.**
Agli Onorevoli Andrea Colasio del Partito Democratico, Pietro Folena della Sinistra Arcobaleno e Fiorella Ceccacci-Rubino di Forza Italia, va confermato tutto il sostegno della filiera del nostro Settore, a garanzia di una continuità di interlocuzione successiva alle imminenti elezioni, affinché ci assicurino il tramite per il coinvolgimento di altri esponenti della Politica, delle Istituzioni e dei vertici di Enti e Organizzazioni di riferimento (in particolare: Enpals, Siae, Imaie).
Questo appello deve giungere, il giorno immediatamente successivo al 5 di aprile, a tutti i candidati Premier, così che prendano atto della decisione del nostro Settore di non schierarsi a sostegno di una parte politica, bensì a favore degli indicati Parlamentari che, nel recente passato, hanno garantito il loro impegno a sostegno delle nostre istanze.
Il mantenimento della specificità di ognuna delle realtà aderente al progetto (già ampiamente condiviso) del "Tavolo di riordino" è un modo per affrontare concretamente i problemi e dare, finalmente, risposte adeguate ed efficaci, nell'interesse del Settore e del Paese.
Su questi problemi, sia il "Forum dello Spettacolo" che il "Tavolo della Musica" hanno già individuato ipotesi di soluzioni concrete e attendono di potersi confrontare con gli altri protagonisti del Settore, in un contesto riconosciuto di ufficialità politica, ad oggi non più procrastinabile.
Invitiamo quindi tutte le associazioni di rappresentanza e tutti gli operatori del comparto culturale, delle attività musicali e dello Spettacolo a partecipare a questa importante iniziativa, manifestando così, con la propria presenza, l'attenzione che chiediamo alla Politica per essere noi stessi artefici delle soluzioni dei problemi che ancora attanagliano il nostro Settore: un "Tavolo di riordino" per una nuova normativa di sostegno alla Musica, allo Spettacolo, all'Arte e alla Cultura.

Per informazioni e adesioni:
Giordano Sangiorgi, Tavolo della Musica
Marco D'Alò, Forum dello Spettacolo
info@tavolodellamusica.it
forumdellospettacolo@email.it